OSSERVAZIONE EPISTOLARE SULLA RECENTE DICHIARAZIONE DELL'ANONIMO...

OSSERVAZIONE EPISTOLARE

SULLA RECENTE DICHIARAZIONE

DELL' ANONIMO AUTORE

DELLA LETTERA D' UN CATTOLICO SULLA QUESTIONE DEL GIORNO

stampata in Bergamo nel Febbrajo 1860

DAL SACERDOTE D. MARTINO DOLCI V. P.

La prima cosa pertanto che qui tosto, senz'altri preamboli, cade sotto osservazione, è lo studio di serbarsi anonimo, che fa sottilmente l'autore della lettera di un cattolico sulla questione del giorno, cioè, a parlar chiaro, sul Pontificio dominio. Cotesto è un mistero. Ma poichè, amico mio, tu comporti di volerti stare senza nome, così senza far torto a nessuno potrò anch'io parlar franco linguaggio. Anzi torrò d'esser anonimo, o quasi anonimo io stesso, perchè almeno da questo lato siavi eguaglianza tra noi.

Tu pigliasti però fin daprincipio un'assai oscura mossa, ed è questo per te un cattivo segno; è segno cioè che già ti avvedevi per tempo d'entrare in poco lodevole aringo, e perciò scaltramente tacesti te stesso, locchè non facesti in quelle tue beatissime prediche, che pubblicasti. Bastasse; ma v'ha ancor peggio. Fattostà che anzi ti mascherasti sotto il mentito nome di Massimo d'Azeglio, nome forse caro alle lettere, grandemente però discaro ed acerbo alla Cristiana repubblica. Par proprio che colà tu volessi con imperdonabil viltà e codardia vibrare il colpo, e nasconder la mano. No, caro mio, cotesta tua sciocca prosopopea, che in buon latino è pretta bugia, non punto ti salva dalle censure, ma ti condanna solenne-

mente. E molto quindi a ragione n' avesti l' indignazione ed il biasimo degli onesti. Anzi benedette le mille volte quelle intrepide penne, se mai ti scrissero contro gagliarde vittoriose polemiche !

Che importa per verità che tu, come dici, nutrisca in petto venerazione, obbedienza, e via via, all' autorità della Chiesa, e vivo affetto all' augusto suo Capo, oppure il contrario ? Cotesto ornatissimo sermone esce di pianta della sola tua lingua a misero scudo, come secondo i Mitologi uscì un tempo Minerva in tutto punto dal cervello di Giove. Ed è bellissimo quel citarne ad autorevole testimone il tuo cuore. Poffar il mondo ! Non sai dunque ancora che questo caso è piucchè papale? Egli è un caso riservatissimo a Dio solo ; e noi non ne abbiamo mica la facoltà. Nell' uman cuore non leggono infatti nè gli uomini, nè i celesti, nè i demonii, ma Dio solamente : *Homo vidit quae parent ; Deus autem intuetur cor.* Quando però a ridicolo privilegio non penetrassero quelle fitte latebre a forza di occhiali i tuoi carissimi leggitori spassionati, che presi in fascio con te non potrebbero aggiunger dramma d' autorità alla sonora testimonianza del cuor tuo. Saresti insomma sempre solo, solissimo in questa palestra : *risum teneatis, amici !* Così, caro mio, adoperaron sempre gli eretici di velare scaltramente con lusinghieri paroloni i pessimi errori del loro cuore e del labbro.

Ma, scusami, tu sei qui, o fingi di essere, un troppo tristo dialettico. Non vedi ancora che non si tratta già di scrutinare il tuo cuore, che sarebbe una cotal giulleria da farne ridere l' austero Anassagora. Qui si tratta di giudicare la tua scrittura, la tua recente Dichiarazione bella e stampata per lo Staider 1861. Si tratta insomma di un fatto pubblico e reale, il quale se esige autorità ad esser punito, non punto la esige per esserne giudicato, bastandone il sano criterio, ed i principii veramente ortodossi. Manco male ! È pur desso cosa di pubblica ragione, e per giunta è anche venefica, e non ne avrà poi ognuno, per quanto ignobile e privato, il sacro diritto e dovere di censurarlo e sconfiggerlo ?

Or tu rinforzi il disperato conflitto colla strepitosa prova di una cotal predica, che hai pubblicata non è ancor grandis-

simo tempo sulla necessità di venerare e obbedire il Romano Pontefice, centro dell' unità, in cui è la sola, la vera Chiesa di Cristo. Tutto ciò, caro mio, è infallibile insegnamento, è dogma inconcusso di fede teologica, senza bisogno della tua predica; ma quanto al tuo caso non cogliesti nel segno. Infatti non ebbe molto spaccio, s' ebbe piuttosto il riso dei savi, e la noncuranza dei liberali, e fu gran bene; perchè altrimenti quella tua predica, benchè santissima, sarebbe tornata nociva, autorizzando le false tue tesi in discorso, per quel credito, che se fosse stata accetta, t' avria partorito. Tu intanto volendo sedere a due scanni, facesti un bel tonfo. Tuo danno, o bifronte! Infatti il tema di quella malaugurata tua lettera sotto il falso nome dell' Azeglio, che il Dolci tuo per intollerabile scurrilità vestì da prete; e sarebbe proprio: *gemma sacerdotum;* leggi la sua biografia, e proprio autografa, ha tanto a fare col tema della tua predica, come il gambero colla luna. È insomma altra cosa. Ha per oggetto il temporale Dominio, l' intendi ancora? E vedi pessima contraddizione: nella tua predica imponi amore e rispetto ecc. al Romano Pontefice, e nella lettera invece ne combatti la temporal signoria, sì necessaria alla libertà della Chiesa per mantenerne la sua unità. E non te ne vergogni tu, che ne sei tu stesso ministro e sacerdote? Bene a dritto pertanto gli avversarii tuoi non ne furono soddisfatti. Cotesto fu un legittimo corollario del tuo stomachevole paradosso. È proprio come se tu aggiugnessi ferite nel piede sanguinolento di un povero galantuomo, e poi ne millantassi un gran merito, perchè gli blandisci la testa. Curagli il piede ferito, balordo che sei! e tu ne tacesti per necessaria modestia. Quel tuo silenzio però fu troppo, e fu colpevole; perchè così lo scandalo potè spaziare a talento, con dolore e sdegno di quell' amplissimo clero, di cui sei parte. Tanto è vero che l' illustrissimo superiore ne volle ben giustamente un' esplicita dichiarazione, lasciandone, ben s' intende, l' implicita al solo solissimo benedetto tuo cuore, la qual dichiarazione se fu simile alla presente, ben meritossi per lo meno l' onor delle fiamme.

Intanto, come dici, le tue occupazioni ti trassero altrove. Buon viaggio, che Dio ti salvi! *Sepeliant mortui mortuos suos.*

E dico il vero : quella tua previsione d' allora sulla pubblica scontentezza è forse in questo tuo guazzabuglio l' unica cosa che sia veridica, e valga tant' oro. Nè per questo n' avrai per male ; perchè *ex ore tuo, te judico.* E nemmeno fosti allor segno d' ignobili calunnie ; ma di nobilissime censure, come il sarebbe chi volesse dar orpello per oro. Credi tu, caro mio, che i poveri viventi d' adesso sien talpe da pigliarsi a gabbo, e non veggano ancora dove stia Nocco di casa ? T' inganni a partito ! Ci sono ancora dei galantuomini, *emunctae naris,* che san distinguere ottimamente il pan dai sassi.

Finalmente dopo alcuni mesi ti restituisti alla tua Diocesi, ed or ti risolvi a parlar solennemente. Hai taciuto tanto quando dovevi parlare alla pubblica edificazione, ed or solamente che sei punto nell' amor proprio non puoi più tacere.

Eppur non c' è la maledetta rima,
Che fa dir poi quel che dovria andar prima.

Bellissimo ascetismo per verità di chi predica il Vangelo di Gesù Cristo! *Scientia inflat.* Or questo è un cercar *quae sua sunt, non quae Jesu Christi.* Ma parla pure in pace, ch' io t' ascolto : ed ecco, tu ti rifai sulla lealtà de' tuoi sentimenti, e sulla tua intima profonda convinzione, sul cuore insomma, di cui Dio solo n' è scrutatore, e lo vedrai pur troppo tu stesso, quando comparirai al divin Tribunale, se non ci avrai rimediato bene per tempo. Tutte coteste tue interminabili proteste del cuore, caro mio, saran forse ammesse da qualche indulgente e facile Anania che ti accoglie alla probatica ; non mai dalla sana critica che non va contro il fatto, e questo tuo è certo un gran fatto, e misura e giudica colla gran tessera : *ex fructibus eorum.* E si sa bene che ogni uomo è atto a fallare : *omnis homo mendax,* ed anche : *accidit in puncto, quod non contingit in anno,* benchè in cotali sì dilicate e gravi materie, che dimandano tempo e rettitudine, e maturità di pensamento, non sia poi alle anime bennate, testimone l' esperienza, sì facile l' inciampare, peculiarmente in opera di religione. Meglio tacere che spropositare. Cotesto è pure antichissimo canone di prudenza : *Et semel emissum, volat irrevocabile verbum.* E convengo anch'io

esser la parola necessaria all' espressione del cuore : *ex abundantia cordis os loquitur.* E forse per l' addietro sarà stata la tua più consigliata, ed irreprensibile ; ma qui si tratta del presente, e non del passato ; si tratta insomma di un fatto, d' un venefico frutto cioè della tua penna. E quel tuo medesimo eroico desiderio che il tuo scritto fosse posto all' indice, se da un lato non vale un jota, non soggiacendo la Congregazione dell' indice alle particolari ridicole velleità, dall' altro indica pure che tu stesso non eri poi senza rimorso nella dilicata coscienza, la quale, come dici, avrebbe data la piena e cordiale adesione al giudizio della Chiesa. Capperi ! adesione magnanima, ma necessaria. E nemmen prova che se in uno strabocchevol torrente di libercoli da fuoco, passi inosservata la tua malaugurata leggenda, non sia per questo, costretta in fascio con tutte le altre di cotal risma, colpita, colpitissima di censura.

Senonchè alla fin fine dopo un' interminabil catena d' interminabili antecedenti e premesse, che stancherebber la pazienza di Socrate, è omai tempo di partorire una sì robusta dichiarazione, che colla mazza d'Ercole schiacci di un colpo l' indegna calunnia, come tu la chiami, le dicerie, ed i mali sospetti. Ben con Dio, provati pure, che siamo alle prese. Signori no, adagio ! Bisogna tornare ancora per un circolo eternamente vizioso, e per una fastidiosa petizion di principio ad appellare a quel cuor benedetto, che in qualità d' intimo tuo testimone dovette comparir poverino, e per niente le tante volte su questa deplorabile scena da averne pigliata una cotal satolla, che non la simile mai. Non t' avvedi, caro mio, che tu palesi così un troppo grande sospetto di non esser pienamente creduto da chi ti legge ? Chi è in sospetto, è in difetto, dice il proverbio. Per contrario la verità ama andar semplice e progressiva.

Ma eccoci finalmente, e ci vollero gli argani, alla suindicata (son tue parole) genuina Dichiarazione. Eccoci proprio al monte partoriente , attenti al ridicolo topo !

DICHIARAZIONE

L' anonimo (Togli là! è sempre anonimo, cioè mascherato) *autor della lettera di un cattolico* (locchè dà autorità alla tua tesi, che non ne avrebbe nessuna da uno scismatico, manco male che ne tacesti almeno, non senza ragione, la dignità sacerdotale) *sulla questione del giorno*. Poffare! sogni o vaneggi? Io ne trasecolo. Con qual fronte, cattolico e sacerdote che sei la chiami tu questione del giorno? Altro che questione, stordito che sei, se non sei malvagio!

Questione del giorno! Adunque, secondo te, il Pontificio dominio è già divenuto questionabile, e problematico in tutto, o in parte. Ignori tu adunque le sentenze in proposito dei Dottori, dei Vescovi, e dei Pontefici? Una bagatella! Ignori le decisioni dei Concilii particolari ed Ecumenici; come il Calcedonese, i quattro Lateranesi, il Lionese, il Costanziese, e finalmente il Tridentino, che scaglia alla distesa l' anatema contro qualunque usurpatore, fosse pure re, o imperator quanto voglia: *Imperiali, aut regali dignitate praefulgens*, ss. 22, c. 11. Tanto è cosa inviolabile e gelosa! E nemmeno a tuo capriccio può il Papa da sè cederne briciola cascasse il mondo! Tanto meno nella presente persecuzione, che mira a sostituirvi il paganesimo; chè sarebbe depositario infedele e spergiuro dell' inviolabil patrimonio di tutto il cattolicismo, ch' è qualcosa più dell' Italia. Non sai dunque ancora l' intrepida risposta in argomento di Pio VI al ministro Miot, che gli proponeva amplissima pensione, purchè cedesse? « Non cedo quello che non è mio. » E l' altra di Pio VII al general Radet. « Noi dobbiam sostener i diritti della S. Sede, alla quale siam legati con tanti giuramenti; noi non possiam cedere, nè rinunciare quello che non è nostro. Il dominio temporale è della Chiesa, noi non ne siamo che gli amministratori. L' imperatore potrà farci in pezzi, ma non otterrà mai questo da noi. » E Pio VII soggiacque piuttosto alla lunga e violenta cattività. E tu la chiamerai ancora questione e problema, cioè materia questionabile e incerta?

Quanta ignoranza è quella che ti offende!

La sovranità civile, caro mio, è un fatto sì grande, che sente fin del divino. Egli è un fatto sì geloso, sì legittimo, e antico, che può quasi come la divina legge, dirsi giustificato per sè stesso : *justificata in semetipsa.* Ed è proprio questa, senza ambagi, l' espressione della sentenza unanime di quanti han meditato profondamente, e scritto sopra la storia della Regal signoria pontificia, non esclusi i protestanti, gl' increduli, e gli stessi più acerbi nemici del Papato, come un Voltaire, che l' appella fonte d' ogni bene, un Gibbon, ed un Sismondi, e più altri. E mi basterebbe l' animo di condurti a vederne le traccie e la radice fin nelle catacombe, senza il filo d' Arianna, e quindi via via i suoi maravigliosi progressi. Guarda che antichissima incomparabile antichità!

Ignori come le più nobili e dotte penne degli stessi laici ed ecclesiastici, fior di cattolicità, in infinite scritture ed opuscoli hanno solennemente protestato contro la sacrilega ingiustizia del subalpino governo? Ignori come il recente universale suffragio dei Vescovi di tutto il mondo è di tanto peso egli solo nel propugnare ed autenticare l' incomparabile, anzi unica verissima legittimità fino ab inizio, ed inviolabilità e necessità del temporale Dominio, che conta omai ben undici secoli di cotale pienezza, e colmo di splendore per l' ineffabil merito di Pipino e di Carlo Magno, meno le violenti rapine d' usurpatori potenti, che poi ne pagarono acerbo il fio, da farne quasi un articolo di fede? Ignori che lo stesso regnante Augusto Gerarca ha già parlato chiaro abbastanza su questo punto fondamentale in solenni Allocuzioni, in Encicliche a tutti i fedeli, ed in Bolle fulminanti scomunica? Ignori che lo stesso Napoleone I l' appellò alfine l' opera commendatissima e veneranda dei secoli, che Napoleone III pur sentenziò esser la sovranità Pontificia temporale intimamente collegata allo splendor del Cattolicismo? Ignori che il diritto che le nazioni cattoliche hanno in Roma, perchè comune a tutte, ripugna alle usurpazioni di una nazione particolare, il qual diritto si riduce in fine del conto a serbare indipendente il Pastore Supremo. Ciò affermaron più volte l' eretica Inghilterra, e la scismatica Russia. Ciò pubblicò l' Assemblea di Francia. Ciò promulgarono l' Austria, e

la Spagna concordemente. Ed il 1849 l'alto dominio delle potenze rimettendo in trono solennemente il Sommo Gerarca impressero nuovamente nel suo temporal dominio un suggello inviolabile e sempiterno. E tu la chiamerai ancora questione? Io lo chiamerò invece un fatto spettacoloso e veramente unico negli annali di tutto il mondo. Ben v' ebbero infatti sulla terra regni più potenti; ma non ve n' ha alcuno, per vita tua, che al pari di questo, (leggi le conquiste celebri del Buonafede, leggi il Duchesne e più altri) dai proprii beneficii, dai bisogni affliggenti della società, dai voti supplichevoli, e dall' unanime acclamazione dei popoli prenda il sacro diritto di chiamarsi il gran regno della provvidenza sulla terra, e la prima, e più sfolgorata gloria d' Italia, anzi del mondo, che tu moderno italiano vorresti ecclissata. Ma ancor non t' avvedi adunque, che gli italianissimi, cioè i falsi italiani, la vorrebbero anzi annientata e spenta per sostituirvi il socialismo e l' ateismo? Nol credi? Guarda le Legazioni, guarda le Marche, guarda l' Umbria, guarda Castelfidardo, quel sacrilego assassinio, quel teatro di sangue ed ammutisci! Non la dir più questione, e problema se hai mente e cuore, ma ahi! spaccata persecuzione contro il temporal Dominio per quindi incepparne l' intangibile libertà della Chiesa. No, un vero cattolico non la può chiamar questione e controversia, la chiama guerra dichiarata, crudele e sacrilega contro il santissimo patrimonio di tutto il cattolicismo, prezioso celeste dono, istituzione provvidenziale, di suprema necessità a tutelarne l' ecclesiastica libertà, ad allontanarne e propulsarne gli scismi, ed a mantenerne dappertutto salda ed illesa fin sui diademi, e sui troni la verità e la giustizia, per quindi tutti condurre al loro ultimo fine, ufficio ed obbligo inalienabile dell' Augusto Vicario di Gesù Cristo. E quando sarà scomparsa la presente procella si vedrà allor chiaramente, a più sfolgorato trionfo della Chiesa Cattolica, che siccome il regno Pontificio è il visibil trono di Dio sulla terra, così è anche l' invitto palladio della civiltà, e dell' ordine, e del diritto pubblico Europeo. E basti così che altrimenti ci vorrebbe un trattato, il quale forse più tardi, almeno in compendio, vedrà la luce. E dopo tutto ciò bravissimo

anch' esso il Dolci, quel tuo sdolcinato connivente Quintilio, che si rese reo di cotanta complicità! Non s' accorse adunque che tu dei due lati della questione, toglievi per ultimo tuo vanto a propugnarne il peggiore anzi il pessimo? E tornano pur commendevolissimi que' tuoi teneri Acati i quali forse forniti alquanto di scientifiche sottigliezze, e sforniti di cuore, ti confortarono a sì ignobile impresa: *Filii Ephrem intendentes, et mittentes arcum, conversi sunt in die belli. Non custodierunt testamentum Dei.*

Ma andiamo innanzi nella Dichiarazione: *Invitato* (e non mica costretto è vero? un complimentino insomma, ma collo strascico un po' sdrucito) *dall' Illustriss. e Reverendiss. suo Superiore Ecclesiastico a dichiararsi intorno all' opuscolo suddetto, protesta* (sempre nell' impenetrabil fondo della coscienza) *che i sentimenti* (e dagli!) *e l' intenzioni sue furono sempre di sostenere il decoro, e i vantaggi tutti della Chiesa e della S. Sede* (osteggiandone peraltro coll' opuscolo suddetto la sovranità temporale. Sporca ed imperdonabile contradizione!) *Che se altri credettero di veder altrimenti* (e videro in fatto senza traveggole) *egli* (solo solissimo) *consapevole dell' interezza della propria Fede; ma figlio obbediente della Chiesa* (Capita! fino a perorare colle ginocchia al petto, e scomunicate moine per la cessione, almen parziale, della temporal Signoria, postergandone i fulmini di Pio V. Sentili! *Quicumque alienationis hujusmodi Romano Pontifici pro tempore existenti per se, vel alium, seu alios, insinuantes, vel suadentes, ex ipso sententiam excommunicationis incurrant, a qua nisi ab ipso Pontifice, praeterquam in mortis articulo, absolvi nequeant,* 29 Marzo 1567, e confermata da Urbano VIII 30 Settembre 1623. Ci vuol altro? *Clama voce majore!* Preghiera più degna del fossile, che dell' incenso!) Ma avanti! *mentre non può accettare le sinistre* (tutto a rovescio) *ed esagerate interpretazioni* (confutazioni) *de' suoi privati oppositori* (tralasciane pure in pace) *dichiara d' esser prontissimo di assoggettarsi al giudizio della Chiesa . . . in tutto quello che la suddetta Autorità della Chiesa credesse mai di riprovare, e condannare nella lettera stessa anonima.* (Già intendesti, caro mio, più sopra l' ultimatum della

Chiesa su questo punto abbastanza. Egli è vecchio, ma vegeto ancora, e perciò omai *conclamatum est*, senza bisogno del *sustine sustentationes*. E quella tua lettera anonima è già bella e condannata senza bisogno di monitorii. *E dichiara di più* (quante aeree ampollose dichiarazioni) *che questa fu ognora e sarà sempre l' unica norma, e disposizione dell' animo suo in ogni suo scritto*. (Benissimo! ma noi vogliamo fatti e non chiacchiere.) Rimedia adunque al mal fatto, condanna apertamente, come prometti, ciò ch' è già dalla Chiesa condannato, propugna ciò che impugnasti, altrimenti sei un mentitore codardo, e merita la tua pensile dichiarazione d' esser confitta nel vestibolo dell' Averno di Marone insieme a quelle mostruosità sì garbate, ch' è una bruttissima maraviglia a vederle: *Multaque praeterea vàriarum monstra ferarum*.

Forse qui tu te la svignerai taciturno, ed al più appellerai in questo tuo fatto al Tribunale di Dio. Le subdole appellazioni, caro mio, sono i soliti sutterfugi ed ambagi degli eretici specialmente i Giansenisti. Ma pure appellando tu in questa materia al Tribunale di Dio, che cosa intendi di grazia? Spiegati meglio, perchè qui c' è un tremendo dilemma, quando la Chiesa ha parlato! Intendi il Tribunale dell' altro mondo, o di questo? Se dell' altro, allora al sentir tuo in questo mondo non ci avrebbe più un tribunale infallibile, locchè sarebbe bestemmia, e spaccata eresia. Dio non lasciò giammai questo mondo senza un tribunale infallibile, in un modo o nell' altro depositario e custode della tradizione e delle verità rivelate. E poi nella Sinagoga fino alla venuta dell' Infallibilità incarnata, quindi più solennemente nella Chiesa sino alla fine dei secoli. Senza questa infallibilità infatti non ci sarebbe in terra nè verità, nè giustizia. Vedi che orrore! Se poi di questo mondo, il trono e il Tribunale di Dio è appunto la Chiesa cattolica, ch' è sempre in perfetta armonia col Tribunale di Dio nell' altro mondo, la quale nell' Episcopato collettivamente, e nell' Augusto suo Capo ha già solennemente difinito questo articolo, che per conseguenza non può più essere disputabile.

Il perchè altro asilo, caro mio, non ti resta che il po-

verino cuor tuo, donde uscisti arditello, ed è forza che ne ritorni confuso. *Redi . . . ad cor.* Non credo già che tu vorrai ostinarti perchè poi io non intesi di offendere alcuno, parlando ad un essere senza nome, e se fu pubblico il tuo mortifero errore, pubblico pur ci volle il salutifero rimedio: *publica, publice.* La colpa è tua.

Io t' amo, e stimo forse troppo più che nol credi, e sostenni questa qualunque fatica eziandio pel tuo bene. Pure, che nol credo, se mai ti venisse il grillo di scender ancor nell' arena, io ti dovrei aspettar colaggiù a piè fermo, ed a visiera calata, od anco alzata al piacer tuo; patto però che non ci ritorni già da pigmeo Indiano, armato da capo a fondo d' argomenti *ad ignorantiam;* chè allor non reggerebbe la sfida. Avverti, o caro, ch' io non sono nuovo in queste materie e tengo in mano la causa vinta, ch' è causa di Dio, e non curo le frascherie.

Ed or tornando a noi, la tua Dichiarazione adunque, come ognun vede, sente del subdolo e del beffardo più del bisogno. Non v' ha pericolo infatti che tu tocchi giammai il punto centrico de' tuoi errori, cioè il sì bistrattato Pontificio temporale Dominio. Par fino che te ne vergogni di sì alto e nobile argomento, per cui tanto fior di cattolica nobiltà s'ebbe a quest' ora l' invidiabil palma del martirio. Mi spiace doverlo dire in sentenza; questa tua Dichiarazione in ultima analisi si merita distesamente il biasimo e lo sprezzo dei veri Cattolici. Ciò offende troppo quell' amplissimo Clero, di cui sei membro.

Va pur quanto vuoi notturno sotto l' anello de' Gige, sappiam però abbastanza che sei membro nostro, e noi non patiam più a lungo quest' onta; chè noi amiam la verità, e la luce. Noi anzi ne siamo stanchi dell' indebita macchia, che ci apponesti in materia sì grave e reverenda. Abbiam pazientato anche troppo, sperandone una ritrattazione doverosa ed efficace, fu invece illusoria e bugiarda, che troppo più acerbamente contrista, e ci scredita dinanzi alla Cattolicità! Il Clero Vicentino, della Città e Diocesi, caro mio, nella sua grandissima maggioranza serbossi sempre immune, grazie al

Cielo, da cotali brutture. Esso adorno di cospicui e santissimi sodalizii, sotto l' ombra del suo amato Pastore, e sotto il potente manto della celeste Imperatrice, sua speciale Avvocata nelle più fiere tempeste, reverente e ossequioso a cui deve, peculiarmente al Pontefice Romano, ed a tutte quante le Auguste sue attribuzioni, anco regali, ed inteso continuamente all' altissimo suo Ministero, che basta ad assorbir tutto l' uomo, procedette sempre, e procede uniforme e compatto nella sua gelosa ed onorata carriera, e non intende per niente che alcun suo membro co' suoi falsi principii e proscritte sofisticherie gliene partorisca disdoro, peculiarmente in punti religiosi, a scapito di tutto il venerando corpo, ed a troppo grave danno del gregge. Sì, questo Clero ti educò un giorno a più retti e sani consigli, ed ora esige da te una ritrattazione pubblica e verace, ed affatto diretta contro quella malaugurata tua lettera anonima che dei tu stesso confutare di lena.

Allor solamente, caro mio, farai cosa più degna di te, e de' tuoi bellissimi intellettuali ornamenti, e della patria tua, e di quella Chiesa divina, altissima sposa di Gesù Cristo, prezzo del sangue suo, sì furibondamente combattuta nell' inviolabile sua libertà, che tu dici amare ed onorare cotanto. Allora eziandio riparerai a tanto scandalo, e sarà anche questo un ottimo antidoto per qualche tuo rovinoso parolajo lontano amico, tristo Mentore, e più tristo pastore, che non troppo onorò i tipi, al quale, a dirne il vero, s' addice l' invettiva di un poeta :

Questo capro *benedetto (variante)*
Mena il gregge in certe rupi,
Che mi par che per dispetto
Voglia darlo in bocca ai lupi.

Fu già pienamente sconfitto da inclite penne, e vuolsi ricreduto ; ma quella ritrattazione sembra

Come l' Araba fenice,
Che vi sia ciascun lo dice ;
Dove sia nessun lo sa.

L' errar, caro mio, è proprio dell' uomo, l' indurar nel-

l'errore, dice S. Girolamo, è da demonio, ma il ritrattarsi, benchè sia un obbligo preciso, come in questo tuo caso, è però anche sempre uno splendido eroismo, che nobilita l'animo infinitamente, e lo dimostra signore di sè, e tu non sei mica schiavo, è vero ? Imita adunque un Fenelon e meglio rispetta quegl' incomparabili vasi d' ogni santità e dottrina, i Vescovi della Francia, ch' eglino son giganti, e noi pigmei, degni del *sus Minervam*, imita i sacri eroi, sii tu stesso un eroe, e se vuoi lo puoi essere. Togli da senno a combatter le guerre del Signore in sì lagrimevole strazio di cose divine, ed umane : *praeliare praelia Domini*. Il Vaticano, l'Episcopato, lo stesso illustre Laicato ci spronano a queste nobili prove. Venezia ha già il suo chiaro Campione, Verona ha il suo e via dicendo, e non l' avrà la tua patria ? E tu, tu potresti, rinsavito davvero, esser quel desso : *Quid tu sopore deprimeris ? surge, et invoca Deum tuum !* Saremo noi tutti adunque in sì sacrilega lotta : *canes muti, non valentes latrare ?* Non fia ! Piglia la culta penna, svolgi i dotti volumi, non seppellire o guastare i tuoi copiosi talenti a tua condanna, rammentati del *porro unum est necessarium*. Altro che le decorazioni del sire Alpino ! E quel *recepisti mercedem tuam*, del Vangelo, che fa tremar le vene e i polsi, dove il lasci tu ? Fa sempre quindi in vita ciò che vorresti fatto in morte, tratta l'onore di Dio, e del suo Augusto Pontefice in terra, indolcisci quel calice che troppo gli amareggiasti, consola quelle lagrime, che ahi ! troppe gli chiamasti sul ciglio, propugna quel temporale Dominio ch' è gran dono di Dio, e gloria nostra, e tutto intero sì necessario a condur la mistica Nave al beatissimo porto della eternità. Diverrai allor veramente commendatissimo sacerdote, e monterai in onore e in delizia al cielo ed agli uomini di buona volontà, nulla temendo i perversi i quali *animam autem non possunt occidere*. Sta sano.

Vicenza l'Agosto 1861.

Il Tuo Verace Amico

P. A.